

I magistrati sono certi che dietro le fiamme c'è la mano dell'uomo. Sequestrati i progetti, gli elenchi delle ditte e dei dipendenti

Mulino Stucky, indagine per dolo

Esclusa la causa accidentale, sul movente nessuna certezza. Il sindaco: scenari inquietanti

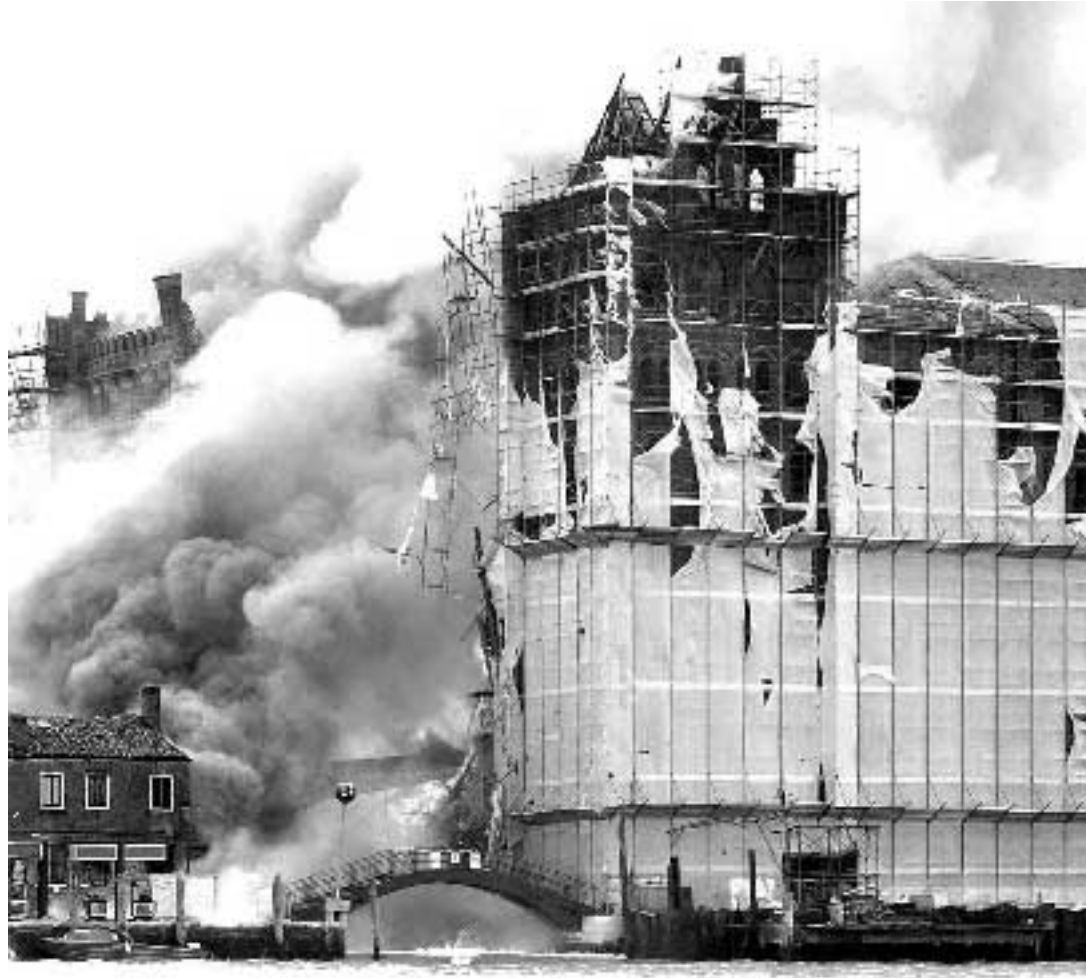
Marco Tedeschi

VENEZIA Cause accidentali? Difficile ipotizzarle. Prima sentenza dopo i primi sopralluoghi al Mulino Stucky. L'ipotesi era stata suggerita ieri, mentre ancora le fiamme lambivano l'antico manufatto. Dolo o colpa (un'imprudenza, magari) non si può affermare, anche se la prima ipotesi quella che appare più probabile, secondo quanto affermato dal pm Maturi e dal suo consulente Zucchetto. Ciò che è certo è che all'origine di tutto il disastro vi sia la mano di qualcuno, anche se sul movente non c'è alcuna certezza. «Scenari inquietanti» ha commentato il sindaco di Venezia Paolo Costa. Ma a chi evocava pressioni mafiose sugli appalti, ha seccamente risposto: «A Venezia ci sono decine di cantieri aperti, non ho mai avuto notizie del genere». Smentendo così un vago movente, tuttavia non scartato dagli inquirenti, che stanno acquisendo tutta la documentazione possibile, dall'elenco delle ditte operanti alla ristrutturazione ai rapporti di appalto e subappalto, dai progetti di ristrutturazione ai permessi amministrativi: se non è mafia potrebbero essere liti tra ditte appaltatrici. In un caso o nell'altro importante si ritiene la testimonianza di Francesco Bellavista Caltagirone, titolare della società proprietaria Acqua Marcia, che ha negato minacce ma che verrà ascoltato come persona informata dei fatti.

Dunque si dovranno attendere

settimane o mesi prima che gli «inquietanti scenari» vengano chiariti. Ieri mattina il procuratore di Venezia Vittorio Borraccetti e il pm Michele Maturi che conduce l'inchiesta, hanno iniziato con una visita al Mulino e alla fine proprio il procuratore ha spiegato la difficoltà a «ipotizzare cause accidentali: «Il fatto che l'incendio si sia innescato in un punto che è la sommità della torre dove all'interno non c'è nulla non fa propendere per altre eventualità. Sia la torretta che l'edificio silos sono tutte strutture in legno, disabitate da anni e prive di impianto elettrico». Borraccetti, che ha deciso con il pm il sequestro del cantiere, ha spiegato che per il momento si sta procedendo alla messa in sicurezza dell'area: «I vigili del fuoco dovranno lavorare almeno un altro paio di giorni per spegnere definitivamente l'incendio. Poi si tratterà di mettere in sicurezza il luogo dove si è sviluppato il rogo. Probabilmente la torretta, già pericolante, dovrà esse-

Costa: a Venezia ci sono decine di cantieri Non ho notizie di pressioni mafiose



Un'immagine della distruzione dello stabile nell'isola Della Giudecca

Ferdinando Proietti/Ap

re abbattuta. Si tratta di interventi che coinvolgeranno anche la proprietà dell'immobile».

Anche il pm Maturi ha escluso la causa «fortuita», anche se sulla natura del gesto tutte le ipotesi restano aperte, dal gesto doloso, a quello di un folle, all'involontario innesco da parte di qualcuno che all'interno dell'area incendiata trovava riparo per se, o per qualcosa. La parte del complesso andata in fiamme, non era interessata dai lavori e non era soggetta ad alcun tipo di sorveglianza, rendendo possibile per chiunque, a proprio rischio e pericolo, l'accesso all'interno.

Dai piani inferiori era possibile raggiungere il settimo piano e la torretta attraverso due scale, la prima interna ad un silos, la seconda sulla parete ovest dell'ala incendiata. Entrambe non erano in condizioni di assoluta sicurezza, ma a detta del direttore dei lavori, Giuseppe Boccanevra, e del comandante dei Vigili del fuoco, Adriano Pallone, potevano co-

munque consentire la risalita ai piani alti. Sulla possibilità di un eventuale utilizzo dell'area non ancora restaurata del Molino Stucky da parte di extracomunitari o senz'altro è intervenuto anche il sindaco precisando di non aver mai ricevuto alcuna segnalazione in tal senso.

Dell'idea di una responsabilità umana si è dichiarato anche Giampietro Zucchetto, il consulente nominato dal pm, una certezza basata non su prove rinvenute ma «sull'analisi di dati oggettivi», tenendo conto del fatto che il luogo dal quale si è diramato l'incendio non era sottoposto a lavori, non era frequentato da operai e non conteneva materiali infiammabili o impianti elettrici. A colpire Zucchetto, infine, sarebbe stata la rapidità di propagazione delle fiamme.

Tanto il pm che il consulente della procura hanno rivolto un appello perché chiunque possiede «foto o riprese delle prime fasi dell'incendio del Molino Stucky le consegna agli investigatori o alla magistratura». La speranza è quella che così come accadde nell'incendio al teatro la Fenice le immagini dello svilupparsi dell'incendio possano offrire un contributo alla ricostruzione dei fatti e delle fasi dell'incendio.

Analogo appello, ovviamente, è stato rivolto dal pm Maturi ad eventuali testimoni. Un testimone è stato ascoltato. Si tratta del benzinai Turiddu Fabris, che avrebbe sentito provenire dall'alto delle impalcature alcune voci.

Esclusi corti circuiti sia la torretta che l'edificio silos sono strutture in legno e prive di impianto elettrico

Gianni Cipriani

ROMA Secondo gli inquirenti di Roma, la soluzione del «giallo» è in alcune immagini riprese dalle telecamere della Banca di Roma in via Salaria, all'angolo con via Po, la sera del 19 maggio 1999, poche ore prima dell'omicidio di Massimo D'Antona. In quelle immagini, viste e riviste a lungo, si nota una donna piuttosto robusta camminare. Quella donna è per gli investigatori Nadia Lioce.

Dopo l'arresto del 2 marzo, quando gli investigatori hanno avuto a disposizione qualcosa di più di una vecchia foto segnaletica, è stata possibile l'identificazione della misteriosa passante. Un'ipotesi che ha convinto anche il gip di Roma, Maria Teresa Covatta, che ha emesso un'ordinanza di

custodia cautelare nei confronti della brigatista, accusata di aver partecipato all'assassinio di D'Antona.

Per la brigatista, provvedimento dei giudici di Roma: sarebbe lei la donna ripresa dalla telecamera di una banca a poche ore dall'attentato D'Antona, ordine di custodia per la Br Lioce

custodia cautelare nei confronti della brigatista, accusata di aver partecipato all'assassinio di D'Antona.

In particolare, la Lioce è accusata di concorso in attentato terroristico, banda armata, detenzione di arma, furto dei furgoni usati in via Salaria e contraffazione del documento trovato in suo possesso il giorno dell'arresto dopo il sanguinoso conflitto a fuoco sul treno Roma-Firenze in cui morirono l'agente della Polfer, Emanuele Petri e il brigatista, Mario Galesi. L'ex esponente dei Nuclei Co-

munisti Combattenti, poi confluiti nelle nuove Br-Pcc, è anche indagata dalla procura di Bologna per l'omicidio del professor Marco Biagi. Cosa che non dovrebbe meravigliare: le nuove Brigate Rosse sono composte da pochissime persone e la Lioce doveva essere ai vertici dell'organizzazione, come testimoniato dal fatto che dopo il suo arresto si è dichiarata «militante delle Brigate Rosse» (e non «militante rivoluzionaria») come dicono gli ultimi arrivati) ed ha diffuso all'esterno un documento politico scritto da sola, sen-

za attendere di riunirsi agli irriducibili in carcere.

Cosa che ha un senso solo se si ha una posizione di rilievo dentro il gruppo terroristico. Il gip Covatta, dunque, ha sostanzialmente accolto la richiesta della procura di Roma, avanzata nei giorni scorsi e che a sua volta si basava sull'ultimo rapporto della Digos della Capitale, nel quale si evidenziavano i fotogrammi ripresi la sera del 19 maggio e si sosteneva che i brigatisti avessero una base logistica a Roma. Del resto, secondo molti testimoni, ad ucci-

dere il consulente del ministro Bassolino e della Cgil con alcuni colpi di pistola, erano stati un uomo e una donna, fuggiti subito dopo separatamente per via Adda e via Salaria.

Per molti anni il «buio», poi una serie di piste che si sono rivelate poco consistenti. E adesso l'individuazione di Nadia Lioce, ossia della prima brigatista «in attività» presa dopo gli omicidi D'Antona e Biagi, da lei rivendicati politicamente in quanto militante delle Br-Pcc. Un primo elemento concreto che, forse, potrebbe consen-

tere di sviluppare nuove indagini e scoprire chi, oltre la Lioce e Galesi, fa parte delle nuove Brigate Rosse, chi sono i nuovi fiancheggiatori e in quali ambiti i terroristi stanno cercando di rinsaldare le fila del «partito armato».

Gli investigatori sono infatti convinti che le nuove Brigate Rosse siano formate dai latitanti delle Br-Pcc che si rifugiarono a suo tempo in Francia, dalle nuove leve dei Nuclei Comunisti Combattenti (da cui provenivano Lioce e Galesi) dai vecchi fiancheggiatori delle ultime Br che scapparono

alle indagini e da nuovi elementi, reclutati in una minuscola «area critica» della galassia ultra-antagonista. Un pugno di persone, anche perché le nuove Br-Pcc sono nate sconfitte e isolate a cominciare proprio da quella area «estremista» dove i brigatisti avrebbero voluto infiltrarsi, ma che ha immediatamente e con nettezza condannato il ritorno con il terrorismo, innalzando un muro invalicabile, che i brigatisti in questi quattro anni non sono riusciti a scalfire minimamente, se non (forse) con il reclutamento di qualche singolo cane sciolto.

L'interrogatorio della Lioce è previsto per venerdì prossimo, nel carcere di Sollicciano. C'è da ritenere che la brigatista rifiuterà di rispondere. O, forse, coglierà l'occasione per far filtrare all'esterno un nuovo proclama.

Palermo, quattro persone (tre della destra, uno appena passato al centrosinistra) sotto inchiesta per i contatti con il clan catanese dei Laudani

Mafia, politici indagati per voto di scambio

Marzio Tristano

PALERMO Un membro dell'antimafia regionale indagato per mafia, un ex assessore, un consigliere comunale e un candidato non eletto alle regionali del 2001 indagati per voto di scambio, per tutti e quattro la procura chiede l'arresto, ma il gip dice no, ritenendo gli indizi non gravi al punto da spedirli in cella.

Una bufera giudiziaria investe la politica catanese a vari livelli: i quattro, tre esponenti del centro destra, uno del centrosinistra, transfuga recente dopo un passato nel Polo, sono sospettati di avere avuto rapporti di scambio elettorale con i mafiosi del clan Laudani, tra i più feroci alleati della famiglia Santapaola. La posizione giudiziaria più grave è quella di Nino Amendolia, 44 anni, di Giarre: è infatti indagato per concorso esterno all'associazione mafiosa, perché, sostiene l'accusa, si sarebbe messo a «disposizione della famiglia Laudani» prima di essere eletto all'Ars nel giugno del 2001. Amendolia ha esordito in politica alle regionali del 2001, unico eletto nella lista Liberal socialisti, ed è divenuto subito dopo componente della commissione antimafia. Ritenuto vicino all'ex ministro della Difesa socialista Salvo Andò, Amendolia, nelle scorse settimane, dopo una permanenza nel gruppo misto dell'Ars, è passato ai Riformisti e liberaldemocratici per la Sicilia, gruppo nato dalla scissione di Nuova Sicilia. Macellaio nel catanese, Salvo Andò, prannominato all'Ars Huk per la stazza robusta che lo avvicina al personaggio dei fumetti, è un ex amministrato-

re: è stato infatti assessore agli enti locali. Anch'egli di Giarre, 45 anni, nel 2001 si era candidato nel cosiddetto listino con il Centrosinistra. Per un anno assessore agli Enti Locali nel governo Capodicasa, era stato eletto nel Ccd e successivamente era passato all'Udr di Mastella. All'Ars era arrivato per la prima volta nel luglio del '94, subentrando al deputato del Pri Baggio Susinni, dimessosi perché coinvolto in un'inchiesta giudiziaria. In questi giorni si è parlato di Barbagallo come probabile candidato a sindaco di Giarre per la Casa delle libertà, dopo un riavvicinamento all'Udc.

Nella stessa inchiesta, con l'accusa di concorso in associazione mafiosa, è indagato anche un consigliere comunale di Riposto di Forza Italia, Matteo Giuseppe Giuffrè. Da intercettazioni eseguite dai carabinieri nei confronti dei vertici della cosca Laudani a Giarre, Giovanni Muscolino al telefono si vantava «di avere fatto eleggere al Comune di Riposto un tale di Catania che nessuno conosceva». Secondo quanto affermato da Muscolino, grazie al loro appoggio risultò, il 24 maggio del 1998, il primo degli eletti dell'opposizione con 80 preferenze. Nell'inchiesta è indagato anche

per voto di scambio un candidato del Nuovo Psi alle regionali del 2001, Marcello Parasiliti Paracello. Secondo quanto emerso da intercettazioni ambientali compiute dai carabinieri, avrebbe versato 150 milioni di lire, in più rate, ai vertici del clan Laudani per ottenere appoggio elettorale. Paracello non fu eletto. La Procura distrettuale di Catania aveva chiesto il loro arresto, nell'ambito dell'operazione «Tris» dei carabinieri contro una frangia del clan Laudani, che ha condotto in cella ieri mattina ventiquattro affiliati accusati di associazione mafiosa, traffico di droga, rapine e riciclaggio.

Milano, avventurosa evasione di un giovane montenegrino condannato a pochi mesi. Temeva il rimpatrio

Fugge dal tribunale, ripreso dopo 2 ore

Susanna Ripamonti

MILANO Povero Osman Pasic, sicuramente non sa che ieri pomeriggio, per un attimo, ha rubato i riflettori a Cesare Previti, ai suoi avvocati, al suo processo. È stato proprio un attimo, un ondeggiamento di agenti in divisa intravisti con la coda dell'occhio, una corsa che ha rotto la regolare monotonia dei ritmi di palazzo di giustizia. Prima il sospetto, poi la conferma: «C'è qualcuno che è scappato. Si, un detenuto è scappato, lo stavano processando per direttissima giù a pian terreno, aula 3». Il giudice

Ilaria Amaru aveva appena pronunciato la condanna, tutto sommato lieve, solo qualche mese, per spaccio. Chissà cosa gli è passato per la testa: uscito dalla gabbia, con le manette ai polsi, un guizzo e via. Ha approfittato della distrazione dei suoi angeli custodi, che tutto si aspettavano tranne l'evasione preapamento di agenti in divisa intravisti con la coda dell'occhio, una corsa che ha rotto la regolare monotonia dei ritmi di palazzo di giustizia. Prima il sospetto, poi la conferma: «C'è qualcuno che è scappato. Si, un detenuto è scappato, lo stavano processando per direttissima giù a pian terreno, aula 3». Il giudice

Non sappiamo quale sia il motivo che gli ha messo le ali ai piedi, sta di fatto che la sua fuga è stata rocambolesca: aveva alle costole un esercito di carabinieri e di guardie penitenziarie, tutti mobilitati per dargli la caccia dopo che, verso le 15 e 30, era scattato l'allarme. Chiusi immediatamente tutti i cancelli: entrare e uscire era possibile solo esibendo documenti di identità, agenti sguinzagliati nei corridoi, nei bagni, negli sgabuzzini, nei catacombi sotterranei di Palazzo Niente.

Si sparge la voce della fuga, i carabinieri, prima riservatissimi, cominciano a diffondere descrizioni dell'evaso: ha un giubbotto bianco, capelli neri, è alto un metro e 70, quasi con la speranza che qualcuno possa avvistarlo, segnalare. Wanted. Una sola notizia è data per certa: «È ancora qui dentro, non può essere uscito dal palazzo».

La certezza vacilla quando in un bagno a piano terra, vicino a una finestra aperta, il capo della sorveglianza intravede qualche traccia che fa supporre che sia scappato proprio di lì. Sotto c'è un cortile, molte auto parcheggiate e una carraia che dà sull'esterno. La conferma che Osman Pasic ha fatto fessi tutti quanti gli arriva verso le 16.30. Il suo cellulare squilla proprio mentre lui ha quasi individuato la via di fuga del montenegrino. «Lo abbiamo preso noi - gli dice il capo della Polfer, la polizia ferroviaria - aveva ancora le manette ai polsi, ma le aveva coperte avvolgendole in una tuta scura. Era nella galleria dei taxi, proprio all'ingresso della stazione Centrale». Come abbia fatto in un tempo così breve e ammantato a uscire dal palazzo di giustizia, prendere un mezzo pubblico e arrivare in stazione solo lui lo sa. Certo, ce l'aveva quasi fatta.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mantova 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

l'Unità **Abbonamenti** **Tariffe 2003**

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRAB8)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469